LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXV — N. 316 — MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 1912 — UDINE — Via della Posta Telefono 1-68

Abbonamenti: Anno L. 15 Sem. L. 7.50 Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere le spese postali

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursali.

Cronaca Provinciale

Giunta Provinciale Amministrativa.

(*Seduta del 9 novembre 1912*).

Affari approvati.

Villa Santina. Regolamento per l'esercizio della pesa pubblica. — Pontebba. Impianto del telefono nel canale del Ferro. — Tricesimo. Aumento spesa per la pubblica illuminazione. — Fagagna. Aumento salario al custode. — Cercivento. Taglio piante Rio da Mieila — Tramonti di Sopra. Taglio piante di pino mugo e rami di pino silvestre. — Claut. Gratificazione al segretario comunale. — Porpetto. Regolamento organico per gli impiegati comunali e provinciali. — Remanzacco. Contributo del Comune a pro espulsi dalla Turchia. — Felotto Umberto id. id. — Moggio. Assegno piante al Comando dell'8 reggim. alpini. — Tolmezzo. Concessione piante alla latteria di Terzo. — Claut. Taglio piante. — Travesio. Condono di credito. — Forni Avoltri. Concessione piante a Brunetti Antonio. — Buia. Sussidio al miserabile Calligaro Federico. — Lauco. Regolamento per la tassa com. Strada d'accesso da Fiume Veneto alla stazione ferrov. di Cusano. — Rivignano. Aumento stipendio alla levatrice. — Precenicco Regolamento impiegati comunali. — Manzano. id. id. — Travesio. id. id. — Colloredo di Mont'Albano. id. id. — Morsano. Accoglie in parte il ricorso per tassa famiglia di Bertoni Giovanni e Buranello Don Giuseppe, respinge quello di Nadalin Luigi. — Propetto. Tassa com. Accoglie il ricorso Cassan Antonio. — Valvasone. Tassa famiglia Respinge i ricorsi di Manocchio Giovanni e Signori Francesco. — Prepotto. Tassa famiglia. Accoglie i ricorsi Querzig Amodeo, Furlan Giovanni, Marcolini Antonio e Furlan Vittorio e Panoso Antonio respinge quelli di Massarinetti Luigi.

Buttrio. Preventivo 1913. Autorizza l'eccedenza della sovraimposta. — Verzegnis. Aumento stipendio al segretario comunale.

Rinvia

Comeglians. Ricorso Pietra G. Batta per tassa famiglia.

Respinge

Pasian Schiavonesco. Cauzione esattoriale. Esprime parere favorevole.

FAGAGNA

Il cav. Prandini chiamato a Conegliano. — L'egregio amico nostro cav. Silvestro Prandini direttore del nostro R. Osservatorio di Caseificio, venne in questi giorni invitato dal direttore della Cattedra d'Agricoltura di Conegliano e Vittorio prof. Ielmoni a recarsi in quella vasta zona per tenere un ciclo di conferenze e indicare ai direttori di quelle Latterie quale tipo di formaggio sarebbe più redditivo e di miglior riuscita.

Il cav. Prandini pur accettando l'onorifico incarico causa a impegni precedenti domandò che gli venisse fissata altra epoca.

La crisi alla Latteria. — La causa delle dimissioni del presidente della nostra Latteria, è dovuta al fatto che alcuni mal intenzionati e privi del senso comune, inviarono al sig. Luigi D'Orlandi presidente della stessa una lettera anonima nella quale lo si minaccia di morte e d'incendiargli l'abitazione ed i locali della Latteria.

Tale fatto produsse in paese triste impressione. Speriamo che le date dimissioni vengano ritirate e ciò a vantaggio della nostra fiorente Latteria.

CIVIDALE

Per la fiera di S. Martino accorse molta gente dai paesi vicini e tutti gli esercizi fecero ottimi affari. Anche le feste da ballo tanto al Friuli come alla Nave ebbero termine ad ora tarda sempre animatissime.

Il Convitto Nazionale, per cura del rettore Borgialli si è celebrata la festa degli alberi con la piantagione di cinquanta ippocastani di tre anni, che arricchiranno di nuovi viali il parco superbo che è una delle nostre predilette bellezze cittadine.

MANIAGO

Stalla in fiamme — 11. Oggi alle 13 si sviluppò il fuoco nel fabbricato di proprietà del sig. Pietro Marcolina fu Domenico della frazione di Campagna. I pompieri accorsi sul luogo non poterono che isolare il fuoco al solo stabile adibito ad uso stalla che andò completamente distrutto.

Il fabbricato non era assicurato.

ANDREIS

Il consiglio comunale nella sua seduta di domenica ha approvato in seconda lettura il bilancio per l'esercizio 1913; la nuova tariffa per l'applicazione della tassa famiglia; il capitolato per l'affittanza della malga Farra Fratte. Ha ratificato la delibera d'urgenza della Giunta per concessione di piante alla ditta Travani appaltatrice dei lavori per la strada militare.

SACILE

Per ubbriachezza. — 11. Ieri sera, durante la rappresentazione del Rigoletto venne arrestato il noto Alberto Milani, intagliatore, perchè ubriaco disturbava il pubblico.

Ribaltata. — Verso la mezzanotte la guardia Marchetti si accorse che nel fossato sul viale Trieste erano piombati Camol G. Batta e figlio mercanti di bovini, con cavallo e carretta. Dicesi che fossero presi dal vino.

La guardia, coll'aiuto di altri riuscì a trarre in salvo persone e animale.

SOCCHIEVE

Arso dal fuoco. — In Grasie mentre la madre accudiva alle facende di casa un bambino si avvicinò al fuoco.

Il povero piccino fu investito dalle fiamme e riportò tali scottature da morire poco dopo.

PORDENONE

Autorizzazioni ad accettare legati.

Il prefetto autorizza la Congregazione di Carità ad accettare il legato di L. 375 disposto dal defunto ingegnere Damiano Roviglio con testamento olografo 20 dicembre 1911.

Con altro decreto la Casa di Ricovero Umberto I. è autorizzata ad accettare il legato di lire 5000 disposto dalla defunta signora Giuseppina Innocente con testamento olografo sei ottobre 1909.

Per ubbriachezza molesta è stato ieri notte arrestato il carradore Gassarelli Giuseppe di Costante d'anni 24 di Torre.

E' morto. — Quel povero Pietro Pasini investito Sabato scorso in Piazza Cavour dell'automobile della Società Elettrica. Cessava di vivere stamane all'ospedale.

La notizia ha fatto molta impressione poichè si sperava di poterlo salvare.

La Società Elettrica ha deliberato di fare i funerali a sue spese e di inviare una Corona in segno di cordoglio.

Alla moglie ed al figlio costernati per l'improvvisa perdita mandiamo le nostre condoglianze.

SPILIMBERGO.

Riunione di Casari. (*Ritardata*). Nella sala maggiore dell'albergo alla Rosa ebbe luogo ieri una riunione dei casari del mandamento e di quegli dei mandamenti limitrofi.

Notiamo tra i presenti il Presidente della Sezione Casari Calligaro con l'infaticabile Segretario Di Fant, i signori Zanutti, Rassatti, Borgna, Vidizzoni, Carnera, Toffoli, D'Angelo, Bertin, Morello, Lucchini, Bertoni, D'Andrea, Zambon, Marcati, Biasin ed altri.

Alla riunione intervenne anche il prof. Enore Tosi, che avuta la parola spiegò ai convenuti lo scopo del convegno. Parlò dei vantaggi morali e tecnici che i casari potranno ritrarre trovandosi tutti uniti e concordi. Disse dei benefici che i casari potranno avere iscrivendosi alla Cassa Nazionale di Previdenza, benefici che si potranno ottenere con lievi sacrifici.

Accennò come tutti i casari del Friuli sentano il bisogno dell'organizzazione ed accennò che anche i casari carnici la settimana ventura si raduneranno per prendere delle decisioni in merito.

Si augura che non sia lontano il giorno in cui i casari del nostro Friuli possano dirsi una sola famiglia.

Parla quindi dei nuovi mezzi adottati per le lavorazione del latte e dei frutti ottenuti.

Il socio Di Fant propone che — per comodità di tutti i casari — venga chiesto il trasporto della sede centrale da Fagagna a Udine — proposta che viene accolta ad unanimità.

Infine viene approvato un ordine del giorno con il quale si fa voti che la Società dai Casari venga costituita legalmente; che si studi il modo migliore per un buon assetto alle sezioni; che venga riformato lo Statuto e che i soci morosi si mettano in regola con le mensilità.

Dopo alcuni schiarimenti l'ordine del giorno è pure votato all'unanimità.

Seguì quindi un banchetto alla fine del quale prese la parola il segretario della sezione Di Fant per porgere un ringraziamento al prof. Tosi ed un saluto ai colleghi augurando alla sezione vita prospera e duratura.

Ringraziò il prof. Tosi facendo anche egli voti per il benessere della Società dei casari.

Il cav. Prandini — impedito — mandò un telegramma augurale per i casari tutti e per la nuova Sezione.

PREONE.

La festa degli alberi. — Oggi, 11 corrente, a Preone si fece la geniale festa degli alberi. Vi presero parte la scolaresca, la rappresentanza del comune, la guardia forestale e parecchie altre persone. Alle ore 12 e mezza gli alunni, schierati in bell'ordine, guidati da uno che portava la bandiera, si diressero verso il luogo destinato alla piantagione.

Quivi cantarono l'inno al lavoro; indi l'egregio signor maestro G. B. Giacomuzzi, al quale sopratutto si deve la riuscita della festa fece un bel discorso incitando gli uditori, e in modo speciale gli scolari, a coltivare le piante dimostrando la loro utilità e la loro bellezza.

Concluse mandando un saluto affettuoso a S. M. il Re al Ministro dell'Agricoltura ed ai promotori della società protettrice delle piante. La guardia forestale fece eco alle parole dell'egregio signor maestro e terminò invitando gli alunni a piantare gli arboscelli.

A opera compiuta tornarono tutti in paese, e nella piazza principale gli scolari cantarono l'inno di Mameli, poi ebbero una piccola refezione e infine contenti se ne andarono alle loro case.

Soddisfatti per la festa riuscitissima, plaudiamo al signor maestro, G. B. Giacomuzzi, e a tutti quei gentili che s'interessarono per rendere la festa così simpatica e geniale.

Pasiano di Pordenone onora i suoi figli che operarono in Libia.

Religione e Patria caratterizzano la nobile festa.

(Dal nostro inviato speciale).

« Mostrare ai soldati del nostro Comune che esposero la vita sulle terre libiche, la nostra letizia per il loro ritorno e la gratitudine per il valore con il quale tennero alto l'onore della nostra bandiera e contribuirono al trionfo della impresa, era desiderio vivissimo, sentito da tutti noi.»

Così cominciava l'invito che il Municipio di Pasiano rivolgeva ai propri cittadini, ancora il 6 di novembre, perchè rendessero col loro intervento più alto il significato della festa e dassero maggior prova di affetto ai nostri soldati. E i cittadini di Pasiano risposero a questo invito con una così cordiale unanimità, che veramente torna di onore a quella mite svegliata, laboriosa popolazione.

Ben sessantadue furono i giovani del Comune mandati nelle terre di Libia — di ogni frazione; quale nei gloriosi 8.o e 11.o bersaglieri, col Maggiotto e col Fara; quale nel 57.o fanteria, il reggimento S. Marco. e nell'84.o, quale altro nel 2.o granatieri e nell'artiglieria e nel treno; si che non vi fu battaglia, si può dire, non fatto d'arme, in cui non combattesse anche qualche pasianese. Di questi, trentaquattro sono ritornati; altri si trovano ancora laggiù nella nuova Italia: uno, purtroppo, non tornerà più: *Pietro di Marco Marson da Lovere, morto.* A tutti i sessantadue figli suoi, Pasiano offre una grande medaglia d'argento, appositamente coniata e portante di ciascuno il nome inciso sull'esergo. Su trentaquattro ritornati, ventisei si presentarono a ricevere la medaglia.

L' aspetto del paese.

Pasiano è uno dei più vasti e popolosi comuni della Provincia. Lo compongono tredici o quattordici tra frazioni e borgate, con un totale di oltre 9000 abitanti, sparsi su parecchi chilometri quadrati di superficie.

Fin dalle prime frazioni che si attraversano venendo da Pordenone, bandiere tricolori spiccanti dai balconi di ville signorili e manifesti tricolori affissi ai muri delle case, dicevano della festa; e si vedevano già le schiera degli scolaretti, accompagnate dai propri insegnanti e preceduti dalla bandiera della scuola, avviarsi a piedi, su carri, al capolungo. A Pasiano la vasta piazza prospicente la bella ed ampia chiesa è tutto un trionfo del tricolore. Lungo le tre larghe strade che vi adducono e in giro della piazza furono piantati pali rivestiti di verdi rame e sormontati dalla bandiera nazionale; e quelli disposti in semicerchio sulla piazza, sono uniti da archi di verzura sormontati da una bella fascia tricolore. Di fronte al sagrato, che forma una specie di terrapieno sul quale prospetta la facciata della chiesa, furono erette le tribune, tutte adorne anch'esse del nostro caro tricolore; ed un arco trionfale con rame verdi e bandiere è costruito sopra l'ingresso al sagrato.

—

La piazza è affollata e vi arrivano continuamente schiere di scolaretti e carrozze di partecipanti alla festa. Quando, formatosi il corteo sul piazzale della Scuola, questo procede marzialmente verso la chiesa; e più quando tutta la moltitudine si trova già sulla piazza, lo spettacolo è magnifico. I reduci marciano agli ordini del sottotenente avv. Paolo Stivanello — reduce egli pure dalla Libia, dove ha partecipato ai combattimenti di Misurata e di Sidi Alì; e si trovano fra essi i caporali maggiori Pasquale Marson e Pietro Casagrande. Noto due fregiati della medaglia per il terremoto:

— Bravi! — dice loro il tenente colonnello cav. Barbarich. — Bravi! Prima nelle opere della carità, poi nelle operazioni di guerra...

Fra la scolaresca, ben quattro o cinquecento portano alta la bandiera distribuita loro; altri agitano qualche piccola bandieriuola, di quelle che furono tanto di moda nel corso dell'anno. Molte le bambine fregiate di coccarda tricolore. Vedo una, graziosissima, raffigurante l'Italia, biancovestita, con cerica fascia tricolore a tracolla, con nastri tricolori nei capegli; e vedo, tra i piccoli portabandiera, un tenentino di cavalleria, che procede serio serio, impettito.... come se fosse alla rivista: sono i figli del segretario dott. Ettore Andrighetta: due frugoli carini carini.

Lo spettacolo, ripeto, è magnifico, imponente, commovente....

In Chiesa

A regolare l'accesso nel Tempio — nè l'impresa fu così facile — si prestarono due carabinieri e guardie campestri e membri del Comitato e gl'instancabili Novello e d.r Andrighetto... un po' tutti.

Ben presto, la vasta Chiesa è gremita: oltre duemila persone vi si pigiano. E spiccano le dieci grandi bandiere tricolori delle varie scuole e la bandiera di un gruppo di reduci da Derna e le cento e cento bandiere minori che gli scolaretti, nella incoercibile loro irrequietudine agitano, malgrado gli ammonimenti dell'arciprete don Vittorio Maura — che presiede all'ordine nel Tempio — e dei maestri.

Ma quando la messa cantata incominciò, e massime nei momenti più culminanti del simbolo cristiano, era un silenzio, un raccoglimento solenne. Funzionava il vicario Foraneo di Azzanello don Arcangelo Celledon. Ottima la Schola cantorum, accompagnata dall'organo — uno dei buoni organi che Beniamino Zanin ha collocato in Provincia.

Terminata la Messa, e prima del Te Deum, don Arcangelo Celledon si affacciò alla balaustrata del coro, e con intonazione piana, di padre ai figli, disse parole che penetrarono ogni cuore. Cercherò di riprodurle il più fedelmente possibile.

Patriottico discorso del vicario don Arcangelo Celledon.

— Con gentile pensiero di un Comitato apposito e delle nostre autorità comunali fu preparata questa festa in onore dei figli del Comune, che parteciparono alla guerra libica; e fu stabilita per questo giorno sacro alla memoria di un soldato che noi veneriamo sugli altari, S. Martino di Tours, e fausto per la ricorrenza natalizia del nostro benamato Sovrano.

Espressione di onore e gratitudine, è la festa d'oggi; onore e gratitudine ai nostri bravi soldati che seppero con tanto valore e con tanta abnegazione difendere il vessillo della nostra bella Italia in momenti che il farlo poteva significare — come pur troppo significò per molti — sacrificio della propria vita.

Ho detto: onore e gratitudine. Onore, perchè tennero alto il nome della nostra cara patria; gratitudine perchè le loro fatiche, i disagi, le privazioni, i sacrifici, le stesse vite serenamente date, crebbero fama e potenza al nome italiano. Già ora ne risentiamo i grandi benefici ma più e meglio li apprezzeremo quando dissipate le nubi che ora conturbano l'orizzonte, le nazioni potranno, con la ristabilita pace, riprendere fiduciose il cammino verso il progresso civile al quale aspirano.

Noi qui ci troviamo raccolti, clero e autorità e popolo, non già per compiere un atto ufficiale di culto, ma per moto spontaneo, per impulso del cuore, che associa in unico grande sentimento due nomi augusti: Religione e Patria.

Reduci valorosi, reduci cari! Sia onore a Voi, che sosteneste sempre sereni, sempre impavidi, sempre vincitori, là sulle terre della Tripolitania e Cirenaica, un anno di guerra, dando al mondo una prova insospettata e luminosa che l'Italia possiede un esercito ed una flotta degni delle sue epoche in cui più rifulse la sua gloria... Reduci cari! dodici mesi di guerra sosteneste, dodici mesi di vita affaticata e gravosa; e furon dodici mesi di vittorie!...

Religione e patria. Non fu guerra di religione, quella che nelle terre libiche si combattè nel name d'Italia, per la gloria e la grandezza d'Italia; ma la Religione fu compagna sempre delle vostre gesta, o reduci cari, che oggi salutiamo con gioia tra noi ritornati. Abbiamo assistito alla vostra partenza, invocando l'ausilio per voi dell'Onnipotente; vi abbiamo seguito passo per passo laggiù, su quelle terre dove il torvo tradimento non è sconosciuto, invocando il sommo Iddio che contro di esso vi preservasse; abbiamo offerto a Dio misericordioso i nostri suffragi e le nostre lacrime per i compagni caduti al vostro fianco — e le cui salme voi affidaste alle zolle di una terra bagnata dal sangue vostro.

Noi fummo con voi, tutti i giorni, tutte le ore, col nostro pensiero, con le trepidazioni e le lacrime e le preghiere nostre, quando il cannone tuonava laggiù sulle terre insanguinate: fummo tutti con voi. E fu in tutti una gara per soccorrere i feriti, per soccorrere le loro famiglie e quelle dei morti, per consolare i genitori le spose i fratelli dei combattenti, per aiutare i poveri espulsi dall'impero della mezzaluna. Questo slancio di carità cittadina fiorì sul terreno della concordia in un unico sentimento: la grandezza della Patria!... Che questa concordia perduri! Che la pace, dopo tanto accanimento di battaglie conclusa, come ci ha dato un'Italia più grande per territorio, così ci arrechi tale un fiorir di vera civiltà e di bene economico, che ci permetta di portare le nuove provincie allo stesso livello di civiltà cui si trovano le nostre.

Non guerra di religione, dunque, o reduci cari, fu quella che voi avete combattuto, ma, ripeto, la religione e la preghiera vi accompagnarono in tutti i vostri passi. E le schiere vostre furono benedette alla loro partenza; e furono accompagnate dalle preghiere e dalle benedizioni allo sbarco. E le madri vollero dai figli il giuramento che da cristiani sarebbero vissuti e da cristiani sarebbero morti; ed i figli, dalla religione attinsero coraggio, attinsero forza a sopportare i disagi le ferite le morti.

Ora, come abbiamo con suppliche al Dio degli eserciti salutata la guerra e implorata e la luce eterna per gli eroici nostri fratelli, morti per la nostra patria la vittoria; così con l'animo riconoscente a Dio rivolto salutiamo la pace. Con l'animo a Dio rivolto: a quel Cristo che allarga le braccia a tutti, perchè tutti gli uomini sono in lui fratelli; e non odio ci animi per i nostri avversari di ieri, ma fraterno amore. Sono anch'essi fratelli nostri che dobbiamo riconquistare alla vera civiltà; che riconquisteremo a Cristo. Che la religione col suo fascino li attragga alla vera civiltà! che la croce e il vangelo di Cristo trionfino anche fra quelle popolazioni!

Con l'amore, non con l'odio. L'odio non è dei cristiani. E permettetemi di ripetervi le parole scritte da un soldato alla propria madre, da laggiù, quando il cannone tuonava ancora con la sua voce potente. Eravamo al Natale — la festa cara in cui tutti desiderano di trovarsi in seno della propria famiglia; e quel soldato scriveva: — « *Voglio abbracciare il primo arabo che incontro e dirgli:* — Siamo fratelli! ».

Si, noi mandiamo, oggi che la pace fu conchiusa, il saluto ai nostri nuovi fratelli, venuti all'ombra della bandiera civilizzatrice d'Italia; un saluto e l'augurio che dalle nuove terre d'Italia scompaiano per sempre le pagine della ferocia, del fanatismo, dell'ignoranza; che sulle nuove terre d'Italia nuovamente rifulga lo splendore della civiltà che la stirpe nostra ha diffuso nel mondo con i trionfi dell'impero romano, con i trionfi della Chiesa di Roma.

E ricordando che la grande voce augurale di Pace fra gli uomini venne prima diffusa da un umile presepio, col pensiero volto a quel Gesù che quei primi canti di pace salutavano, innalziamo a Dio l'inno di grazie per la pace ristabilita...

Il discorso fu ascoltato con la più viva compiacenza, per la sua elevatezza. Dopo, s'intuonò l'inno di grazie — per le vittorie, per la pace: *Te, Deum, laudamus... In te, Domine, speravi, non confunder in aeternam.*

La folla esce, mentre dall'organo — come già prima, all'entrata di essa — diffondonsi festosamente le note della marcia reale.

La consegna delle medaglie.

Autorità ed invitati prendono posto sulle tribune. Noto: sindaco co dott. Giovanni Quirini, presidente del comitato comm avv. Gaspare Gozzi, tenente colonnello a riposo cav. Giovanni Barbarich e capitano a riposo cav. uff. Edoardo Coletti, tenente dott. Andrich medico a Cecchini, avv. comm. Luigi Stivanello, ing. Vincenzo Saccomani, dott. Tullio Coletti, dott Ettore Andrighetti segretario del comune, cav. Ernesto Brunetta sindaco di Prata, vicario Foraneo don Arcangelo Celledon, arciprete don Vittorio Maura, cappellano don Giuseppe Turrin che fu in Africa nel 1906, nob. Giuseppe Scalettaris, Giovanni Furlanetto, Lentelmonte Zanussi, Flaminio Beniamino e Angelo Carniel, Luigi Salvi, dott. Giovanni Batt. Comparetti, Beniamino Trevisan, dott. Enzo Damiani, signor Ferruccio Taddio, signor Menotti Damiano, signor Sante Morandini, Emilio Boaro, Gustavo Del Cont, Giov. Batt. Boffo, Pio Populin, Luigi Flora, Pietro Etro, Ugo Maddalozzo, Angelo Barzan, Giuseppe Nasozzi, Giuseppe Cappellin, Ermete Moro, Enrico Allò...

Ma impossibile continuare; com'è impossibile non incorrere in qualche spiacevole dimenticanza, nel ricordare i nomi delle gentili signore e leggiadrissime signorine, pure salite sulle tribune. Io cito, così a memoria: contessa Gelda Gozzi e figlia contessina Anna, Bice Stivanello, contessa Elvira Barbarich, Marì Salvi, Teresa Saccomani-Pagani, signorina Cortella, Maria Andrighetti, contessa Zuccaro e figlia contessina Celeste, signora Taddio e sorella signorina Maria Bodini, signora Margherita Salvi e signorine Laura e Angiolina Salvi, signora Giulia Damiani e signorine Vittoria e Maria Damiani, signora Andrich, signora Comparetti e signorina Ermacora, signora Rosina Allò... e perdonino le non ricordate!...

I ventisei reduci si schierarono in linea, di fronte alle tribune, al comando del tenente Stivanello; intorno ad essi, allineati gli scolaretti — posti come diga a infrenare l'irrompere del popolo — che si stipava sulla piazza. E v'era folla sul sagrato, cui le tribune si addossavano; e grappoli di ragazzi poggiavano sugli alberi circostanti; e mazzi di vaghe teste femminili fiorivano su tutte le finestre delle case più vicine...

Appiè della tribuna stava immobile, con l'asta della sua bandieretta poggiata al suolo il minuscolo alfiere Andrighetti.

La cerimonia ebbe subito principio col

saluto del Sindaco.

A voi, concittadini, che tanto cortesemente ne avete accolto l'invito, porgo il saluto, il ringraziamento del comune.

Il vostro largo intervento è ambita corona a questa cerimonia nostra modestissima, senza clangori festajuoli, ma sincera, spontanea, affettuosa e per questo maggiormente simpatica.

Ringrazio il Clero, che sempre concorde con l'Autorità comunale e con la popolazione, con l'imponenza del rito rese più solenne la nostra festa.

Saluto e ringrazio il Comitato che fu ben felice anche nella scelta di questa giornata, genetliaco del nostro amato Sovrano al quale innalzo reverenti fervidissimi auguri. (Bene!) *E nessun altro nè migliore elogio dirò devotamente del Re, se non ch'Egli gode l'unanime stima, l'intenso affetto, il pieno consenso del suo Popolo — d'un Popolo che in questa radiosa rinascita italiana, dette mirabile prova di virtù politiche, militari, patriottiche.* (Applausi).

Saluto Voi, Reduci valorosi, inneggiando oggi più lietamente all'opera vostra, al vostro felice ritorno, poichè, premio di cruenti vittorie, ci conforta una pace onorevole.

Sbarcammo sulle terre di Libia che già furono di nostra gente e si eressero frementi le ombre dei forti legionari di Roma e dalle loro vuote acchiaie irradiò una fraterna benedizione. Fu il buon augurio. I soldati della Terza Italia combatterono e vinsero e le liberate Aquile dell'Urbe baciano il tricolore invitto. (Benissimo).

Ma nella gioia del trionfo corre pietoso il pensiero nostro agli Eroi caduti sull'altare della Patria. A Loro, alle Madri, alle Spose, ai figli doloranti, la memore nostra riconoscenza.

Sieno tutti benedetti! (Viva commozione. Applausi prolungati).

Ma di essi, del loro sacrificio di sangue, della conquista dei Lidi d'Africa insidiosa, della gratitudine della Patria per i figli suoi valorosi combattenti nel sacro nome d'Italia, vi dirà — con alata eloquenza — il Presidente del benemerito Comitato, avv. Comm. Gozzi che mi onoro di presentarvi. (Nuovi prolungati applausi).

L'entusiasmante discorso dell'avv. comm. Gaspare Gozzi presidente del comitato.

E si avanza l'illustre comm. Gaspare Gozzi. Egli dice:

Concittadini

L'anno scorso, a Roma e a Torino, dove si festeggiò con grandiose esposizioni il cinquantesimo anniversario della costituzione del nostro Regno, convenivano i rappresentanti delle maggiori nazioni d'ogni parte dell'orbe.

Tutti riconoscevano, tutti ammiravano i progressi che la nostra Italia, in mezzo secolo appena di vita indipendente e libera, aveva saputo fare nelle industrie, nell'agricoltura, nelle scienze, nelle arti, in ogni ramo insomma dell'attività umana, tali progressi per i quali altra delle nazioni si sentiva raggiunta, altra sorpassata. Tutti plaudivano al lavoro italiano che sì meraviglioso frutto aveva prodotto e non solamente nella nostra penisola, ma pur in quasi ogni terra del vecchio e del nuovo mondo, ovunque i nostri avevano cercato più vasto campo alle loro fatiche, già sentendo angusti i confini della Patria. Tutti plaudivano. Ma non per questo mutava in alquanti stranieri e perfino in qualche italiano il preconcetto della nostra inferiorità politico-militare.

Eravamo, a sentirli, fanciulli ancora, privi di esperienza, bisognosi dell'altrui tutela: i partiti minavano la nostra stessa esistenza, rendendo vana la lusinga di unanimi intenti a più alti destini: il socialismo, sopra tutto, creava la disunione, sconvolgeva ogni disciplina: ma altri partiti ancora parevano elementi perturbatori della nostra compagine. Nessuna fiducia ispiravano a molti l'esercito e l'armata, benchè nessuno dubitasse del coraggio individuale del soldato italiano. Sicchè loro sembrava che le alleanze quasi fossero una grazia largita alla nostra nazione, come se questa nessun aiuto potesse dare a chi si univa con essa: sembrava che, di fronte a nemici, più o meno aperti, altro non ci restasse a fare che piegar sempre. E se taluno osava alzare la voce e mostrar fede nelle nostre virtù, gli gridavano in faccia i nomi di Custozza, di Lissa, di Adua. (*Vero. Giustissimo Applausi*).

E quanto pur troppo, il triste ricordo di giorni tanto dolorosi aveva pesato su tutti noi!

Ma col dolore si era svegliata la coscienza nostra e sentimmo la forza che in cinquant'anni di vita, spesa nel lavoro e nel sacrificio per rialzare la patria, avevamo raccolta: sentimmo di poter cancellare la memoria di giorni nefasti: sentimmo di avere noi pure il diritto di allargare i confini alla nostra attività e di fecondare del nostro sudore non più il suolo altrui, ma territori nostri; sentimmo di poter gareggiare con le altre nazioni nel recare la civiltà a genti selvaggie: sentimmo il bisogno di assicurarci quel dominio del mare ch'è condizione della nostra esistenza e che ci era conteso da quanti temono il rinnovamento dell'antica potenza marinara degli italiani. (*Vivissimi applausi*) E sperammo che le nostre discordie, effetto inevitabile delle riforme sociali volute dal progresso del lavoro moderno, avrebbero taciuto e si sarebbero composte, se la patria avesse invocato i suoi figli a lottare per il suo bene e per la sua grandezza.

E così fu. Quando la voce della guerra libica chiamò alle armi, tacque ogni discordia, i partiti si unirono: non un soldato mancò all'appello e tutti e voi, che qui oggi onoriamo soldati che in questo Comune aveste i natali, tutti accorsero come ad una festa pronti a sacrificarsi per la patria e lungo la via alle terre africane, in ogni parte d'Italia li accolse il plauso entusiastico delle popolazioni, ovunque trovarono i più caldi saluti, i più fervidi voti.

Ma negli auguri, ma nei saluti, era un incitamento, era una fede.

« Pugnate, dicevano, da forti: mostrate al mondo incredulo e invidioso quanto valga l'Italia veramente una: imponete silenzio a' suoi detrattori: provate ch'essa è degna di stare fra le grandi nazioni, di concorrere, all'alto fine della diffusione della civiltà, di riprendere anzi l'opera già iniziata pur nella Libia dalla nostra gran madre latina, la nostra Roma che illuminò il mondo antico con la sua sapienza con la sua grandezza ».

E voi, soldati intendeste l'incitamento, accettaste l'impegno. Non badaste a fatiche, a cimenti a pericoli, e con generoso ardimento seguiste i vostri prodi ufficiali, che ognora pronti a sacrificare la vita, più che a trascinarvi con l'esempio, spesso dovettero trattenere lo slancio, l'impeto vostro. Non vi fiaccarono i cocenti raggi del sole africano, non le turbinanti sabbie travolte dal vento del deserto, non le insidie delle oasi, non la ferocia del nemico. E, di passo in passo, vittoriosi sempre, piantaste sulle conquistate regioni libiche il nostro tricolore. E se con l'ingrandimento del suo territorio, la Patria rialzò il suo prestigio, salì a maggiore dignità, si assicurò il diritto a maggior rispetto nel mondo tanto beneficio è merito vostro, è vanto del nostro esercito e della nostra marina che sulle ardenti dune libiche, sulle isole dell'Egeo, nelle strette dei paurosi Dardanelli, memori di altri eroismi italiani, ovunque provaste la disciplina, la resistenza, l'abnegazione, il valore, l'audacia dei figli

d'Italia. (*Benissimo! Vivi e prolungati applausi*).

Beati e gloriosi voi che, nei giorni avvenire, quando nelle brigate si parlerà della guerra libica, potrete dire: io la ho combattuta!... (*Bene! applausi*).

Noi che vi seguimmo, trepidanti per la sorte vostra, e vi fummo sempre vicini col pensiero e con l'animo, noi pur sentimmo tutta la gratitudine che vi era dovuta per la grande opera vostra, sentimmo il bisogno di darvene prova manifesta. E unanimi le rappresentanze comunali e il clero come i singoli vostri conterranei, tutti volemmo concorrere onde vi fosse tributata quella medaglia che ora, in questa pubblica festa, si consegna a voi reduci dalla guerra libica e sarà data agli altri del vostro comune quando vi rientreranno.

Pur troppo non rivedremo il nostro Pietro Marzon, che un fiero morbo trasse alla tomba e riposa sulla terra conquistata. A lui, che non potè vedere il frutto del suo sacrificio, e non ebbe la gioia di tornare ai suoi cari nella sua terra natale, a lui il nostro commosso, reverente saluto. La sua desolata famiglia abbia con la medaglia tributata all'estinto, il nostro profondo, cordiale compianto, abbia l'augurio che il dovere da lui nobilmente compiuto a pro della patria, valga a lenire il dolore della sua perdita.

E di quanti rimangono per la grazia di Dio, partecipi della guerra sia qui fatto, a onor loro e a consolazione nostra, l'appello. (*E qui l'oratore co. comm. Gaspare Gozzi chiama per nome uno ad uno, i baldi giovani sopravvissuti alle battaglie ed alle micidiali insidie del clima sul Libico suolo*).

E sia la medaglia che vi tributiamo, sicuro pegno del nostro affetto, della letizia per il vostro ritorno, del nostro plauso, della nostra perenne gratitudine. Custoditela orgogliosi: e se altra volta la patria abbisognasse del vostro braccio, puntatela sul vostro petto onde vi rinfranchi col ricordo del nostro affetto, v'infonda valore pari a quello che avete mostrato; e se, come auguriamo, non più la voce di guerra vi distolga dalle feconde fatiche del lavoro, dalle incruenti conquiste della pace, tramandatela ai vostri figli perchè sappiano quanto onore, quanta gratitudine acquisti chi combatte per la patria. (*Vivissimi, prolungati applausi. I reduci della Libia guardano fieri e commossi, e qualcuno attraverso un velo di lacrime, l'oratore*).

Custodite la vostra medaglia e sia simbolo della unione dei nostri cuori nel volere prospera e grande la nostra Italia, spingendo in tutti i modi a' suoi più alti destini, sotto la guida di quel Sovrano di cui oggi ricorre col nome di un Santo guerriero, il genetliaco, del nostro Re Vittorio Emanuele, disceso dalla progenie di Principi che, fatte proprie le aspirazioni dei nostri padri, ci condusse alla indipendenza e alla libertà, di quel Sovrano che condivide le sorti del nostro popolo, ne asseconda i giusti bisogni, ne condivide le gioie e i dolori, vigile sempre della dignità, dell'onore, del progresso della nostra Italia, di quel Sovrano ch'ebbe fede nel popolo e con esso compì la impresa libica, che passerà alla storia legata al suo nome. (*Generali, calorosissimi applausi*). Esso è ben degno del nostro ossequio, dei nostri fervidi auguri di vita prospera e gloriosa, insieme alla nostra dolce Regina, la cui generosa Famiglia, pur combatte eroicamente per ricacciare nell'Asia la mezzaluna. (*Nuovi, generali applausi*).

Or io vi invito quanti siete qui convenuti per dare alla nostra festa significato più alto e solenne, vi invito a gridare come io grido

Viva i nostri soldati!
Viva l'Italia!
Viva il Re!

(*Il popolo tutto si unisce agli evviva, il cui eco si propaga lontano, a lungo, mentre la banda musicale di Torre intuona la marcia reale*).

La banda era giunta alle 11,30, fatta venire con sottoscrizione popolare dei comunisti.

Il ringraziamento dei reduci detto dal tenente dott. Stivanello.

Si avanza il tenente dott. Stivanello e, rivolto alle tribune, dice:

Signor Colonnello, Signor Sindaco, Signori del Comitato, Signore e Signori,

Permettete che io mi faccia interprete di tutti i vostri bei soldati e vi esprima tutta la riconoscenza del nostro cuore per la dimostrazione d'affetto e per il dono che ci fate in questo giorno.

Io non prendo la parola in nome della gerarchia alla quale abbiamo appartenuto. Ora siamo tutti uguali e lavoriamo tutti per le arti della pace nei vari campi che ci sono stati assegnati da Dio.

Quando la patria non ebbe più bisogno di noi e delle nostre vite, abbiamo lasciato le file finchè un'altra volta la patria chiami. E allora, o cittadini di Pasiano, vedrete partire con gioia i vostri veterani. Ed essi recheranno nel cuore, come un augurio ameno, il ricordo dell'anima patriottica del loro paese.

E in quei momenti solenni nella vita di un uomo, nei quali egli si esalta, nei quali sente che è votato a qualunque sacrificio, che nulla più gli appartiene in particolare, ma che egli appartiene a tutti, che neppure quella povera cosa che è la vita sua che condiamo anche il più misero degli uomini pensa essere la sua ricchezza, neppure quella gli più appartiene, in quei momenti i vostri bei veterani si ricorderanno d'essere i vostri più veri e più nobili rappresentanti.

Essi allora torneranno alle loro compagnie, ai loro battaglioni, cantando la vecchia canzone onde riempirono i palmeti dell'oasi e le strade sconosciute del deserto:

In fronte noi portiam l'itala stella
e in cuore il nome della patria bella.

Allora, anch'io tornerò al mio posto di ufficiale.

Ricordi di guerra.

Ora permettetemi ch'io vi parli semplicemente e senza ornamenti, come quando parlavo ai miei granatieri.

Nelle vigilie dei combattimenti, nelle adunate silenziose, nell'alba ardente come il meriggio — in quell'ora, in quei momenti supremi, l'ufficiale li guardava tutti negli occhi i suoi cinquanta ragazzi che gli erano affidati, e ricordava loro il dovere, le case lontane, queste nostre case infiorate, il paese natìo che li aveva allevati, che li aveva cullati colle vecchie storie dei padri che avevano combattuto e sofferto per la loro terra, e che li aveva mandati laggiù con un sacro patrimonio di memorie del passato da aumentare. (*Benissimo! Applausi*).

Io venivo parlando al loro cuore e lo sentivo vibrare all'unisono col mio...

Signore e signori, io vi parlo a nome del corpo degli ufficiali al quale ho avuto l'onore di appartenere. Io credo ora di sciogliere un debito d'onore, di adempiere ad un dovere dicendovi che i vostri figli sono bravi, tutti buoni. E li ho visti, e non erano davvero indegni del loro paese, quei giovanetti che nascondevano le ferite per non essere tolti dal loro posto d'onore, e facevano scudo del loro corpo al loro ufficiale, e si lanciavano sul terreno scoperto battuto bersaglio della fucileria per contendere il corpo d'un fratello, magari un lucido al nemico. (*Impressione. Applausi. Tutti guardano ai reduci, che ascoltano stando sull'attenti*).

In questa bella giornata in cui ci ritroviamo quaggiù e l'Italia sorride ancora nel suo San Martino e l'aria e la terra e tutto canta la gioia della vita; in questo giorno in cui avete apprestato le fronde e le musiche, io sciolgo un voto dicendovi che sono stati belli, saggi come arcangeli, i vostri eroici soldatini grigi e che si son meritati il dono e la festa.

E a mille potrei narrarvi gli episodi di loro, che vi farebbero fremere di patriottismo e di ammirazione.

Signore e signori di Pasiano, e voi bei bimbi (*soggiunge, rivolto agli scolaretti, che fieramente sollevano le cento e cento bandiere*) voi che forse partirete un giorno indorati per altra grande guerra, quando i fati della nostra Italia saranno compiuti, io ve lo chiedo:

— Battete le mani ai vostri soldati!... (*Scroscio di generali prolungati applausi*).

Ed ora, io non vi chiederò di ascoltarmi ancora a lungo, perchè non potrei narrare di loro. Io ne vedo pochi, di quelli che ho visto all'opera: pensate all'estensione enorme del fronte della guerra: qualchecosa come mille chilometri. E vorrei a parlarvi di me invece che di loro.

Io lascio la parola ai vostri soldati, ed essi continueranno a contarvi le belle storie nell'angolo del focolare e la semplicità dei fatti sarà più eloquente delle mie parole.

Ed essi vi faranno alla loro volta un dono. Essi vi metteranno nel cuore qualche cosa di terribile e di bello: *l'entusiasmo*.

Vi sono momenti nella vita di un uomo, nei quali l'esaltazione eroica entra nell'anima e trasmuta siffattamente, un piccolo paesano, un semplice contadino, che egli è capace di ogni atto sublime e nobilissimo.

— Io non so se l'entusiasmo sia un godimento o una sofferenza, ma certo, godimento o sofferenza, essi ve l'offriranno in dono nel tempio, dell'intimità famigliare.

Certo l'entusiasmo è qualcosa che si può paragonare al fuoco che distrugge ma purifica. I sentimenti bassi ed egoistici scompaiono e l'anima esce tersa e bellissima come il diamante. (*Applausi.*) *Savoia! Savoia!*

In questo giorno in cui noi celebriamo il genetliaco di Sua Maestà il Re, io voglio narrarvi due di queste ore di fuoco della nostra vita di laggiù.

Veterani ricordate voi il grido, il ruggito, di *Savoia!* che passa attraverso le file?

Ricordate bene il momento e la commozione?...

Io credo che abbiate pensato al vostro Pasiano, in quel momento, e a tutta la terra che vi aveva fatto nascere e che vi lanciava laggiù per lei su quell'altare di sabbia ardente.

Io lo ricordo dopo cinque ore di combattimento, con più di quaranta gradi, quando il mio colonello era già caduto.

Ricordo che allo squillo di quel grido fatidico un caporal maggiore mi disse: — *Signor tenente, non si può star fermi; abbiamo voglia di morire* (*Commozione profonda*).

Ho sentito in quel momento che Savoia non è una parola vuota di senso. Io direi, o signori, che era tutta la nostra storia compendiata in quella parola; tutta la storia dei secoli vissuti dalla nostra stirpe gloriosamente che sospingeva questi uomini come l'onda del mare sospinge un'altra onda ed è fatale che ella debba andare avanti: le gambe tremano e non possono star ferme e gli occhi lucciciano e un caporal maggiore, che può essere un contadino, dice: signor tenente, abbiamo voglia di morire...

La triste notizia.

Un'altra ora di fuoco in questo giorno voglio ricordare.

Nel deserto, davanti all'oasi di Tripoli, nel marzo, al ritorno da una ricognizione, quando fu recata al mio colonnello, coll'ordine del giorno del comando della Divisione, la notizia dell'attentato a sua Maestà il Re. Ricordo che si unì in quadrato il battaglione, e non si capiva che fosse.

Nicola Riviello, il mio bel comandante che doveva cadere pochi mesi dopo a Sidi-Alì, piangeva davanti ai suoi ottocento granatieri. E con poche parole raccontò la cosa triste: il nostro capo lontano, il nostro Re che simboleggiava la nostra terra, era stato minacciato di morte...

Ricordo che invitò gli ottocento granatieri a gridare con lui tre volte: evviva il Re!

E ho sentito che non era una parola vana neppure questa. E ho guardato in viso quei bei figlioli commossi e mi son domandato se erano quelli i socialisti, gli anarchici i rivoluzionari che rompono a sassate i vetri degli opifici.

I loro occhi mi dicevano di no.

Non avevano mutato idea, o signori perchè essere monarchico ed amare il Re, non è un'idea, è un sentimento. E' una cosa nascosta, è qualche cosa di vecchio che abbiamo nel sangue, che si ricollega colle origini della nazione e che noi ritroviamo nelle nostre fibre e ci si svela in un'ora solenne, in una di queste ore di fuoco (*Applausi*).

Cittadini di Pasiano, memore di quell'ora, io non potrei meglio chiudere questa festa che ci avete fatto, che con quel grido: Cittadini di Pasiano, veterani, io vi invito a gridare tre volte: Evviva il Re!

E il triplice grido proruppe infrenato da mille e mille bocche ad un tempo; e l'onda della commozione che le parole altamente patriottiche del dott. Stivanello avevano più volte suscitato nei nostri cuori, ha così modo di erompere, di manifestarsi intera...

—

Un'altra voce avrebbe *voluto* dire i sentimenti delle donne italiane, avrebbe *voluto* dir la parola incitatrice al bene: ma la timidezza impedì alla gentile signora Teresa Pagani-Saccomani di farsi interprete delle sorelle d'Italia. Ecco le parole non pronunciate ma che meritano essere conosciute perchè tutte le nostre donne hanno dimostrato di averle nel cuore:

Noi donne Italiane Figlie Madri Spose Sorelle siamo orgogliose del coraggio e valore dimostrato dai nostri soldati in Libia rendendo così la nostra bella Patria sempre più grande e rispettata.

Innalziamo un omaggio unanime alla nostra augusta Regina, la prima e più virtuosa delle donne d'Italia.

Evviva il Re evviva la Regina.

Terminati così i discorsi, il corteo si ricompone e si dirige all'edificio scolastico, dove a cura del municipio e del comitato, ai reduci è offerto un vermouth d'onore. Gli onori di casa, oltrechè dal sindaco e dai membri tutti del Comitato, sono fatti dalle signorine De Cillia, del Tin, Vendramin, ed altre.

—

Parecchie, le macchinette fotografiche: notiamo il bravo Falomo di Pordenone, invitato espressamente dal Municipio; e i dilettanti signorina Salvi, Alfredo Tamanini, Filiberto Stivanello.

—

Per festeggiare la pace, iersera, poi i membri del Circolo «Concordia» si raccolsero con parecchi invitati ad una «modesta cenetta» seguita da quattro salti. L'invito lo abbiamo ricevuto noi pure firmato dal comitato del Circolo egregi signori: presidente ten. colonn. Berbarich, dott. G. Quirini vice pres. dott. T. Coletti, dott. E. Damiani; ma dovemmo ringraziarli, spiacentissimi di non poterci fermare.

L'esito della serata

Ci telefonano in data di stamane, ore 10.45:

Ieri sera, a completare la solenne e simpatica festa, si radunarono nella propria sala, in Cecchini, i soci del «Circolo Concordia».

Causa l'improvviso cambiamento di tempo mancarono parecchi invitati dal di fuori. Tuttavia oltre 100 erano gli intervenuti.

Dopo la cena, durante la quale vi furono parecchi brindisi si fecero quattro salti. Il maestro Lenna di Pordenone suonò scelti e nuovi ballabili. E le danze animatissime si protrassero fino a stamane.

A dar maggior vita alla festa concorsero molte signorine dei vicini comuni e un buon numero di instancabili ballerini di Pordenone.

PALMANOVA

Un uomo gravemente ferito trovato in fondo ad un pozzo.

(*12 per telefono*). Stamane gli stradini comunali, trovavano in fondo al fossato dei forti un uomo, che si dice di Castello di Porpetto, gravemente ferito.

Lo portarono subito all'ospedale; oltre a varie contusione, presenta pure la frattura del femore sinistro.

Non è stato possibile identificarlo.

Sembra sia caduto nel fossato durante la notte per disgrazia.

GONARS

Una simpatica riunione.

Ci scrivono da Ontagnano:

Domenica, 10 corr. ad Ontagnano, il sig. Giuseppe di Lenardo, per festeggiare la ricuperata salute, dopo l'accidente automobilistico toccatogli ai 29 settembre, volle riunire in casa sua i rappresentanti dei suoi affittuali, una settantina, ed offrir loro un pranzo, Questo trascorse tra la più cordiale allegria; furono pronunciati da parte del fattore sig. Giovanni Trilos e da altri convenuti dei discorsi beneauguranti al sig. Giuseppe di Lenardo ed alla sua famiglia, e ricordanti il bene che il Di Lenardo va continuamente facendo al paese.

La simpatica festa lasciò in tutti il più gradito ricordo.

CODROIPO

Portafoglio con lire 1120 smarrito. — 12. (B) Mauro Eugenio colono del sig. Dorigo di Roveredo di Varmo, venne a Codroipo sabato mattina a consegnare un paio di buoi al macellaio sig. Chiarparini Francesco ricevendo dal medesimo il prezzo pattuito di lire 1120 che il contadino mise nel portafoglio e questo nella tasca del soprabito. Il Mauro riprese a piedi la strada del ritorno; vicino a San Martino di Rivolto venne raggiunto da un ragazzo con un carretto sul quale il contadino salì e proseguì fino a Roveredo. Colà giunto egli s'avvide con dolorosa sorpresa di non possedere più il portafoglio con il denaro. Attribuì il fatto a smarrimento, riprese la strada percorsa, ma per quante ricerche abbia fatte il povero contadino non riuscì a trovare il portafoglio.

Pesa e carro che sprofondano. — A Bertiolo mentre si stava pesando un carro carico di vinaccie sulla pesa pubblica, questa sprofondava, traendo seco il carro che rimase sconquassato. Nessuna disgrazia di persone.

TOLMEZZO

Siamo in inverno. 12. Stanotte in tutta l'alta Carnia ha nevicato abbondantemente.

Qui un'aria diaccia imperversò tutta la notte, e una pioggia fitta commista a neve ci ammonì che l'inverno è alle porte.

S. QUIRINO

Pro caduti. 10. — Stamane nella nostra chiesa parrocchiale ebbe luogo, in forma solenne, una funzione per caduti in Libia. Vi presero parte; l'intero consiglio comunale, gl'impiegati municipali, il corpo insegnante, la fabbriceria, i membri della congregrazione di Carità ecc. ecc.

Il parocco, disse belle parole patriottiche.

MEDUNO

Ai morti per la Patria. — Stamani 11 fureno celebrate solenni esequie ai caduti per la Patria nella guerra di Libia.

Intorno al catafalcol (bellissimo lavoro artistico del maestro Ragogno) che s'ergeva nel mezzo della chiesa parata a lutto facevano servizio d'onore quattro reduci: Lorenzo Magnan, Giacomo Mattei di Meduno e Geradro Del Zatto e Antonio Cicut della frazione di Toppo. Assistevano alla cerimonia tutte le autorità e molto popolo.

Il parroco don Bellotto tenne un bellissimo discorso commemorativo.

S. GIORGIO DI NOGARO

Sotto i cipressi. — Ieri si è spenta improvvisamente, nella casa di cura del cav. prof. Cavarzerani della nostra città, Maran Maria fu Gio: Batta, di appena 50 anni. La lagrimata salma, oggi trasportata qui, e le furon tributate, solenni onoranze funebri. Parecchie e richissime le corone. Notiamo: quella della famiglia, famiglia Carnier, Carnier Odorico, Società Orchestrale Marcotti e famiglia Muschietti. Uno stuolo di popolo, formato da' parenti, amici ed ammiratori, accompagnava la cara estinta. Numerossimi i torci. Con Maran Maria, è scomparso un esemplare di madre modello, di donna virtuosa tutta dedita al sacrario della famiglia, all'indefesso lavoro. All'amico Ernesto, e congiunti, così crudelmente provati dalla sventura, porgiamo le nostre vivissime condoglianze.

POZZUOLO DEL FRIULI

Contro i topi campagnoli. — 14. — Ieri alle ore 10 1/2 il Direttore di questa Scuola Agraria tenne l'annunciata conferenza sulla difesa delle coltivaziani dai topi campagnoli. Stante il numeroso concorso degli agricoltori intervenuti, fu necessario tenere la conferenza all'aperto, anzichè nella sala a tale oggetto destinata.

L'egregio conferenziere dopo aver dato un cenno sul modo di vivere e di moltiplicarsi di qnesti roditori e sui danni gravissimi che cagionano, parlò dei metodi di lotta finora sperimentati, trattenendosi specialmente su quelli a base di arsenito di potassio; il quale si applica o irrorando tutto il terreno o spargendo presso i fori delle topaie mucchietti di erba avvelenata.

Egli dimostrò come debba preferirsi l'irrorazione, quando la invasione sia troppo rilevante o l'erba impedisca di vedere i fori, mentre in altri casi convenga attenersi al secondo modo. Disse che la soluzione per il primo metodo di lotta debba essere all'uno per cento, ed in qualche caso al 7 per mille; indicò il modo di prepararle e raccomandò di applicarle uniformemente con le comuni pompe irroratrici.

Il secondo metodo di lotta, da preferirsi specialmente per i terreni seminati a frumento, consiste nelle seguenti operazioni:

1.o Chiudere col piede o con istrumento adatto tutti i fori che si incontrano, procedendo ordinatamente;

2.o Spargere, il giorno dopo, mucchietti di erba avvelenata in prossimità dei nuovi fori e di quelli riaperti. Per avvelenare quest'erba raccomandò di tenerla immersa per circa mezz'ora in una soluzione al tre per cento di arsenito di potassio.

In fine il prof. Rossi coadiuvato dal Prof. Viglietto e dal capo coltivatore mostrò agli intervenuti l'applicazione pratica dei due esposti metodi di cura, in due distinti appezzamenti del Podere della Scuola Agraria.

TAVAGNACCO

Un'armenta fu rubata stanotte al sig. Giovanni Colautti da ignoti. L'armenta valeva circa lire 500.

Il genetliaco di S. M. il Re

In Provincia

In tutto il Friuli si fecero feste per la fausta ricorrenza del compleano di S. M. il Re; nei paesi grossi come nelle piccole borgate ha palpitato d'amor patrio il cuore italiano. Già ieri mattina un fonogramma ci informava che la rivista era stata passata a Tolmezzo tra due ali di fitto popolo plaudente.

A **Cordenons** si cantò un solenne te-deum con l'intervento delle autorità civili e militari. Il tempio era affollato di gente. Seguì quindi in municipio un rinfresco. Il paese è tutto imbandierato.

A **Cavazzo Nuovo** fu cantato un te-deum. Assistevano le autorità, le scolaresche e numeroso popolo.

A **Enemonzo.** Il parroco don Antonio Lupieri celebrava la messa solenne, e cantava quindi l'inno ambrosiano. Intervenne la Giunta Municipale con a capo il sindaco e tutte le scolaresche del comune con i propri insegnanti.

A **Fanna.** — Nella chiesa parrocchiale è stato cantato solennemente il Te Deum in onore del nostro Sovrano.

A **Gemona** tutti gli edifici pubblici sono imbandierati.

Anche lo storico campanone si fece sentire.

A **Latisana.** — La fausta ricorrenza fu festeggiatissima. Il comm Borgomanero ha spedito il seguente dispaccio:

Sua Eccelenza Ministro Real Casa
ROMA

In questo giorno sacro a coloro che italianamente sentono nella virtù e nell'eroismo della patria che di nuove e forti vitalità risorge e si rinnovella, Consiglio Ospitaliero rispettosamente invia auguri omaggi alla Maestà del Re presidio ed arra della grandezza d'Italia.

Presidente
avv. Borgomanero

A **Maniago.** — Dietro invito del Sindaco, le autorità governative e comunali s'adunarono in municipio e alle ore 10, preceduti dalla banda cittadina, si recarono alla Chiesa parrocchiale ove il nostro Rev. Arciprete celebrò la messa cantata e il Te Deum.

Dopo la Messa fu offerto dal Municipio agli invitati il solito vermout e paste.

A **Palmanova.** — Fin dalle prime ore del mattino un'affluenza insolita di forastieri si è riversata sulla nostra Palmanova imbandierata.

Alle ore 10 precise la Banda del 12 Cavalleggeri, e uno squadrone, hanno reso gli onori militari alla bandiera del Reggimento mentre usciva dalla sede per recarsi alla rivista in Piazza V. Emanuele ove dalle varie caserme convergevono tutte le truppe del presidio.

Alla rivista assisteva numero stragrande di gente.

A **Palazzolo dello Stella.** — Oggi alle ore 10 1/2 gl'insegnanti Comunali si recarono con tutta la scolaresca (circa 60 alunni) alla messa dedicata a S. M. il Re.

Il piovano Don Mestiuzzi pronunciò belle parole verso l'amata Casa di Savoia verso il Re e la Regina.

A **San Vito al Tagliamento.** — Mons. Bertoli arcidiacono della Parrocchia, invitò le Autorità locali ed impiegati civili e governativi ad una messa solenne alle ore 10 nel nostro Duomo.

Vi intervennero: il Sindaco dr. cav. Pio Morassutti; l'Agente delle Tasse sig. Alessandro Caruso; gli Assessori Comunali supplenti ingegner Alessandro Bragadini e Giacomo Vianello; il Tenente Colonello contabile di artiglieria in pensione cav. della corona d'Italia e dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro sig. Fogolini Costantino, il sig. Zardini Antonio Presidente della Congregazione di Carità, il Cancelliere della Reg. Pretura sig. Filippo Brugnera, il sig. Giovanni Morasutti Fabriciere, il Direttore Didattico sig. Giuseppe Zotti, il Maresciallo dei R. R. Carabinieri, il segretario Comunale sig. Mariano Fancello, Antonio Montico segretario dell'Ospedale Civile, i maestri comunali Muzzolini e Paiero; gli impiegati comunali Manfrin e Ippoliti, Carabinieri, Cursori e guardie Municipali.

Alle ore 12 la nostra musica svolse un concerto in piazza maggiore.

A **Pordenone.** — Il generale Moussolin stamane alle 10 precise passò in rivista gli squadroni del Genova di qui e di Cordenons.

Partecipò anche una compagnia di fantereria dell'aviazione comandata dal cap. Porta. Assistevano le autorità e le più cospicue personalità della n. città: il Presidente del Tribunale il Procuratore del Se, il sotto Prefetto, il Sindaco e la Giunta, i tenenti di Complemento, e gli ufficiali in posizione ansiliaria, vari sodalizi con bandiere, i reduci delle patrie battaglie e gli alunni delle scuole tecniche accompagnati dal cav. Baldissera.

Questa sera si diede una grande serata di gala al nostro Sociale. Il Teatro era illuminato a giorno. Un pubblico numeroso e scelto assisteva.

La brava compagnia diede Il bozzetto in un atto di G. Scorpazza, o *Un episodio della guerra di Tripoli* che fu applauditissimo.

A **S. Daniele.** — Dall'antenna di piazza Vittorio Emanuele e da alcuni edifici pubblici e privati, sventola la bandiera nozionale.

A **S. Giorgio di Nogaro.** — 11. Sono imbandierati gli edifici pubblici e molte case private. Stamane la banda comunale ci diede la sveglia, percorrendo il paese al suono di allegre marcie. Causa la pioggia, stassera non potemmo udire il concerto. A mezzodì, per cura del municipio, presso la cucina Economica ebbe luogo un pranzo a circa 80 poveri.

A **Spilimbergo.** — La città è imbandierata. Alla 13, accompagnati dal maestro signor Amaducci, gli scolari della quarta, quinta e sesta elementare preceduti dalla bandiera e dalla squadra di tamburini si portarono in gita sino a Valeriano per la via del Tagliamento ove ebbero campo di visitare il nuovo tronco ferroviario.

A **Tricesimo.** — Stamane tutta la scolaresca del Comune in corteo, con rispettivi insegnanti e la banda in testa, percorse le vie del paese, imbandierato. Al Duomo si celebrò una Messa solenne dal Pievano, assistito dai sacerdoti della parocchia.

In fine venne cantato il Te Deum.

In città

Della rivista demmo ieri un completo resoconto.

Nel pomeriggio la banda del secondo fanteria svolse un concerto in Piazza Vittorio Emanuele.

La pioggia guastò la serata.

Al secondo fanteria.

Gli Ufficiali del 2.o reggimento Fanteria, si riunirono a banchetto nei locali del loro Circolo, e festeggiarono il ritorno in patria di alcuni loro colleghi.

Erano cinque gli ufficiali festeggiati, cinque figure di ufficiali che in battaglia hanno datto luminosa prova del loro coraggio, del loro amore alla patria, e dello spirito di corpo che in circa un anno di campagna li ha animati. Essi erano:

Il capitano Moculani, il tenente Caligian, (già reduce dalla campagna della Cina in cui guadagnò una medaglia al valor militare), e il sottotenente Ferriolo, reduci dei combattimenti delle due Palme, di Psitos, di di Zuara e di Regdalin, il tenente Veggian che ha preso parte tutti i combattimenti con l'84.o, dal momento dello sbarco alla presa di Ain-Zara e di Zanzur; e il tenente medico dott. Valdanieri che partito col 35.o fanteria ha prestato la sua preziosa opera di sanitario.

Allo champagne, il colonnello cav. Traniello con belle e appropriate parole salutò i rimpatriati, ricordando i gloriosi combattimenti a cui hanno partecipato, e inviando il saluto del reggimento al tenente Benedetti, rimasto col 79.o a Bengasi.

Seguì il generale comm. Chinotto, comandante la brigata Re, che volle pure con elevato discorso salutare gli ufficiali festeggiati ed inneggiare al nostro amato sovrano.

La massima cordialità regnò fra gli ufficiali che nel godimento della festa ricordando anche gli oscuri eroi, vollero un pensiero ai caduti sul campo della gloria e vollero ricordare i loro sensi di devozione a S. M. il Re inviando al 1.o Aiutante di Campo il seguente telegramma:

«*2.o Reggimento Fanteria festeggiando fausta ricorrenza genetliaco S. M. festa dell'arma e ufficiali reduci Libia esprime S. M. profonda illimitata devozione.*

Alle 17.30 si riunirono i sottufficiali per festeggiare il sergente maggiore Antico, di recente ritornato dalla Libia, e il collega Grisolli che riparte volontario per le nuove terre africane.

La fraterna riunione si protrasse a lungo, improntata a sentimenti di patriottismo.

Allo spumante disse belle parole il maresciallo Avoglio; e un felice brindisi fece il maresciallo sig. Sbracci.

Il colonello Traniello ed il capitano Angrilliani portarono il saluto del reggimento ai festeggiati.

Nel Regno

In tutta Italia la fausta ricorrenza fu festeggiata.

A Napoli seguì la meravigliosa sfilata delle nostre navi di cui Espigi ci diede ieri mattina completo resoconto telegrafico.

Alle 16 sulla rotonda di via Carducci, ha avuto luogo la solenne cerimonia della consegna della bandiera e della medaglia d'oro alla forza da sbarco fatta da S. M. il Re.

Un telegramma dell'imperatore austriaco

All'augusto sovrano è pervenuto il seguente telegramma dall'Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria:

A. S. M. il Re d'Italia - Napoli

Animato dalla sincera amicizia mi affretto a rivolgere a V. M. i miei voti caldissimi per l'anniversario della sua nascita. Colgo con piacere questa occasione per felicitare al tempo stesso molto sinceramente dei felici risultati che l'azione libica recentemente terminata ha avuto per l'Italia, nonchè delle alte virtù militari di cui l'esercito e la flotta di V. M. hanno dato prova in questa campagna.

Francesco Giuseppe

Vi è stato pure uno scambio di telegrammi fra il ministro della marina Leonardi Cattolica, e il grande ammiraglio tedesco Von Tirpitz.

In Libia

Anche nelle nuove terre africane si festeggiò la data fausta.

A Tripoli il governatore passò in rivista le truppe. Alla parata parteciparono pure i battaglioni coloniali in alta tenuta.

Nel pomeriggio vi fu un ricevimento al quale intervennero anche le autorità civili e notabili arabi.

A Bengasi il generale Briccola passò in rivista le truppe, quindi ricevette le autorità e rappresentanti delle colonie estere.

CRONACA CITTADINA

La Banca del Piccolo Commercio

Come dicemmo altra volta l'Unione Esercenti del Comune di Udine è sorto con il precipuo scopo di istituire nel proprio seno una Banca in forma cooperativistica che risponda ai bisogni delle industrie più modeste e del piccolo commercio. Ora il presidente cav. Beltrame ha diramato una circolare in cui spiega lo scopo di tale nuovo Istituto, che oltre alle solite operazioni di credito comuni agli altri istituti del genere, è particolarmente quello di scontare le note di lavoro e le fatture commerciali, di procurare valute e divise estere a prezzo di cambio, di concedere prestiti temporanei a breve scadenza senza le formalità degli sconti ordinari.

Il capitale iniziale sarà formato dalle azioni sottoscritte dai soci, del valore di L. 25 cadauna, da versarsi nei temi e modi che verranno fissati dallo Statuto.

L'Unione Esercenti — dice la circolare — ha già raccolto larga messe di sottoscrizioni e da sicuro affidamento che fra non molto la istituenda Banca entrerà nel dominio dei fatti. Al nuovo Istituto i nostri auguri.

Il comm. Pickman al "Minerva,,

Oggi martedì e domani mercoledì adunque avranno luogo le annunciate due rappresentazioni del commendatore Pickman coi suoi celebri esperimenti che stabilirono la sua fama mondiale e gli valsero ovunque in Italia immenso concorso e grandioso successo.

Il prof. comm. Pickman fa il suo terzo ed ultimo giro in Italia e ci arriva reduce dai più importanti teatri del Regno.

Ecco il programma dello spettacolo:

Teoria e pratica della «Cultura della volontà» e della propria potenza. Nuove brillante scene sperimentali. «Telegrafia umana». Doppia vista naturale, scoperta dal Pickman, la quale sollevò tanto rumore in Italia (1890) quando, per il primo, presentò le sue esperienze sotto il nome di «lettura del pensiero», le uniche che furono oggetto di studio da parte di Cesare Lombroso (vedi il suo capolavoro *L'uomo del genio*, 6.a edizione, pag. 60 e seguenti. Un volume, Fratelli Bocca librai di S. M. Torino).

Produzione dei più curiosi fenomeni di «imposizione della volontà». Esperienze affatto nuove: attrazione, repulsione, persuasione, elettrobiologia, ecc. Spettacolosi esileranti scene sperimentali.

I belli esperimenti e la personalità medesima del comm. prof. Pickman sono vivamente discussi tanto, dagli iniziati a questi grandi problemi, quanto dai profani. Come li presenta il comm. Pickman oltrepassano tutto quello che si è visto fino ad oggi. Con dei soggetti qualunque scelti fra gli spettatori che gentilmente si prestano, produce dei risultati veramente sorprendenti.

E' certo che lo spettacolo è eccezionale e vi assisterà indubbiamente un gran pubblico.

Decesso. Con vivo dolore apprendiamo il decesso avvenuto ieri all'ospedale, della buona e brava maestra, Emma Venier Prinzi, consunta dal terribile morbo, che prima di lei ha tratto alla tomba tutta la sua famiglia. Alla benemerita insegnante il nostro mesto riconoscente saluto.

Partono per Tripoli. — Stamane sono partiti per la Libia 54 soldati del secondo fanteria.

Vanno al parco automobisti di Tripoli. Alla stazione furono accompagnati da tutti gli ufficiali e soldati reggimento e dalla banda.

Fino a Napoli li condurrà il tenente signoe Rocca.

Scuola di stenografia. — La direzione della scuola serale di contabilità avverte che le lezioni di stenografia avranno principio con venerdì 15 corrente.

Consiglio Comunale. — Lunedì 18 corr. alle 14 si riunirà il consiglio comunale. Dieci sono gli oggetti da trattarsi in seduta pubblica, dodici quelli in seduta segreta.

Dei primi, notiamo l'approvazione del progetto e concessione dell'area pel nuovo giardino d'infanzia; la nomina d'un assessore in sostituzione dell'avv. Della Schiavi; proposte di miglioramenti al personali; ecc. ecc.

—

Il consigliere Cremese ha presentato la seguente interrogazione:

Il sottoscritto chiede d'interrogare l'on. Giunta comunale nella prossima seduta consigliare sui provvedimenti che intende prendere di fronte alla grande disoccupazione che colpisce la nostra città e provincia.

E' stato smarrito il giorno 10 un manicotto di astrakan nero nel percorso da via Pordenone al Monte di Pietà. Competente mancia a chi lo riporterà all'Agenzia Manzoni.

Concerto orchestrale. Il giorno 22 corr. nel Teatro Minerva, gentilmente concesso dall'Impresa Bernardino, la *Soc. G. Verdi* darà il III.o suo concerto sociale, in forma di concerto orchestrale. Questo sarà eseguito da circa 80 professori d'orchestra ed il programma sarà il seguente:

1. Verdi — Sinfonia — Vespri Siciliani.
2. Saint Laons — Marcia eroica.
3. Beethoven — Sinfonia — Fidelio.
4. Vagner — Preludio, e morte di « Tristano e Isotta »
5. Tschaikowski — 1812.

Direttore e concertatore il Maestro Mario Mascagni.

L'ingresso sarà gratuito per tutti i soci della « G. Verdi » e per i membri delle loro famiglie che abbiano l'abbonamento speciale valevole per tutti i concerti. Le nuove adesioni alla Società saranno ricevuti nella sue sede provvisoria, presso la Scuola comunale d'arco (Via della Posta) dalle 18 alle 19 d'ogni giorno feriale.

La seria iniziativa di questa giovane ed ormai fiorente Società, che s'è prefissa la diffusione della coltura musicale nella città nostra, merita ogni miglior appoggio.

Muore per intossicazione alcoolica

Al numero 26 in Via Cicogna, in una bella e linda casetta abita la famiglia Degani.

Il capo, Giuseppe Degani di 47 anni conosciuto in città per « Bologna » fa il facchino fuori delle porte, e guadagna quel tanto, che con i risparmi di due figli, un maschio e una femmina di sedici anni, basta per tirare innanzi alla meno peggio.

La famigliola però potrebbe vivere agiatamente se il « Bologna » non avesse uno smoderato amore per il vino e specialmente per i liquori.

Figurarsi che un giorno, bevve quasi mezzo litro di spirito di vino! Fu per morire! Ma la forte costituzione quella volta lo salvò.

L'altra sera, verso le 7.30, il Degani, dopo aver bazzicato per tutte le bettole, rincasò.

Appena fu entrato nell'andito non potendo più reggersi in piedi si abbandò sulle scale sconciamente disteso lo vide la moglie poco dopo e con l'aiuto di alcuni vicinanti, riuscì a trascinarlo in camera.

Lo sciagurato incapace di dir parola lasciava fare, ridendo.

Essendo troppo pesante, le donne non poterono sollevarlo per porlo a letto, e lo lasciarono disteso sul pavimento della camera.

Durante la notte, la moglie cercò svegliarlo e gli diede da bere acqua.

Nel dimani non essendosi ancora scosso e vedendolo sempre nella posizione in cui l'aveva lasciato nella sera antecedente spaventatasi mandò per il medico.

Il cav. dott. Murero accorso d'urgenza, giudicò il caso gravissimo, e consigliò alla moglie di farlo trasportare all'ospedale.

Mezz'ora dopo ch'era entrato, al Pio Luogo, il Degani moriva per intossicazione alcoolica.

La sua morte appresa in via Cicogno destò impressione; il popolino che ben conosceva « Bologna » non mancò di ricamarci sopra la morte particolari insussistenti, quali per esempio: che si era fracassato il cranio cadendo dalle scale; e che era stato abbandonato in una camera aperta, senza nessun soccorso.

Corte d'assise

Oggi si è aperta la Corte d'Assise per la sessione d'autunno. Il primo processo che si svolge è contro Querin Luigia fu Giuseppe d'anni 22 operaia di Cordenons accusata di infanticidio commesso nel 18 maggio 1912 in Cordenons.

I seguenti testi d'accusa sono: Pivetta Anna, Marsiglio cav. Federico, Paffin Maria, Marson Virgilia, De Carli cav. Arturo, Taranzana Maria, e a difesa Macedonio dott. Paolo, Perulli Antonio.

Vi saranno pure i periti Bidoli dott. Lorenzo, Andreis dott. Luigi per l'accusa, e Chiaruttini prof. Ettore a difesa.

Presiede S. E. il cav. Silvagni. L'accusa è sostenuta dal dott. Tonini sost. proc. del Re cancelliere Tita Febeo. Difens. avv. Giovanni Baldissera «che fa il suo debutto».

Al centro essi hanno occupato la cittadina di Ciatalgia. Qui però la resistenza turca fu più vivace, perchè le truppe sono costituite da contingente nuovo alla guerra, venuti dall'Asia minore.

A sud i bulgari hanno occupato Cekmedge, sul Marmara.

Manca ancora qualsiasi conferma ufficiale.

(*NOSTRO FONOGRAMMA*)

La Porta offre Costantinopoli alle Potenze?

BERLINO, 11. — *Un dispaccio da Costantinopoli alla* Frankfurter Zeitung *dice che il Governo di Kiamil Pascià ha chiesto alle Potenze di occupare Costantinopoli.*

La prima fase della battaglia
intorno a Rodesto

LONDRA 12 = Il **Daily Telegraph** *riceve da Costantinopoli un telegramma nel quale si descrive la prima fase della battaglia intorno a Rodosto.*

Domenica mattina, dice il corrispondente, mentre mi trovavo a colazione presso il console britannico udii un immenso fragore. Erano i cannoni di una corazzata turca che sparava contro i Bulgari che pronunciavano un attacco a circa sei Km. ad est della città.

Dal tetto d'una casa ho potuto vedere come si svolse l'attacco. I turchi disposti in una lunga fila sottile di combattimento si vedeva che non potevano offrire resistenza. Il combattimento durò tutto il pomeriggio. Il nemico si avanzava lentamente ma senza tregua finchè a un certo momento le pallottole dei fucili fischiavano sulle case e tutta la popolazione in preda al panico si rifugiava nelle cantine. Tutti temevano che i Bulgari bombardassero le case, ma verso sera l'attacco cessò improvvisamente e i Bulgari si fortificarono nelle posizioni conquistate formando un cerchio di baionette tut' intorno alla città.

A questo punto ho dovuto lasciare Rodosto per Costantinopoli e non ho potuto quindi assistere alla seconda fase della battaglia in seguito alla quale i Bulgari si ritirarono.

Le condizioni di Salonicco
Prima che vi entrassero i Greci

ROMA 12. = Il corrispondente del « Messaggero » manda un lungo telegramma da Vole intorno alla presa di Salonicco.

Fa una viva descrizione dello spettacolo impressionante offerto dai fuggiaschi che affamati, esausti in preda al freddo e al terrore agglomeravano la città prima che giungessero le truppe greche.

L'impressione generale a Salonicco è che finisca l'esistenza del grande impero. Tutti i mussulmani senza fiducia privi della più lontana speranza di resurrezione sembrano rassegnarsi alla fatalità storica.

La situazione di Salonicco poco prima che entrassere le truppe greche era tale che non esisteva nè esercito nè truppa. Appunto per questo fu decisa la resa senza alcuna resistenza.

Domenico Del Bianco gerente responsabile.

Ciatalgia vittoriosamente investita dai bulgari?
Nessun ultimatum austriaco?

Il dissenso austro-serbo

Belgrado 11. — Il ministro di Austria Ungheria Ugron, di ritorno da Vienna, ha fatto nel pomeriggio visita al presidente del Consiglio Pasich al quale ha esposto i punti di vista austriaci circa la questione albanese.

Pasich ha comunicato da parte sua al ministro il progetto serbo. Adunque contrariamente a quanto si annunciava il passo dell'ambasciatore austriaco Ugron non ha affatto carattere di un « ultimatum ».

Stamane Ugron si è recato di nuovo dal ministro degli esteri Pasich che partirà oggi per Uskub per mettere il re al corrente della situazione.

Moizo e la missione Sanfilippo liberati

Tripoli 11. La missione Sforza-Sanfilippo, il capitano Moizo e il tenente Copelli sono giunti ora a Zanzur e proseguono per Tripoli in autocarro.

Nostri fonogrammi.
La linea di Ciatalgia
potrà opporre poca resistenza.

LONDRA, 12. — Il *Daily Telegraph* riceve da Costantinopoli:

Il pericolo d'una crisi ministeriale è svanito. Kiamil Pascià rimarrà Granvisir. Il partito favorevole alla resistenza ad oltranza ha indebolita la propria azione poichè ormai si sa che la linea di Ciatalgia non potrà opporre grande resistenza. A Costantinopoli infatti si comincia a vedere che le truppe non possono raccogliersi in tempo alla linea di difesa.

E anche il generalissimo Nazim Pascià ha telegrafato che Ciatalgia non può offrire efficace resistenza.

Le ultime notizie dicono che nulla fu fatto dai turchi per rimediare alla situazione ponendo in efficenza di difesa la linea che sbarra la marcia del nemico su Costantinopoli. Fu pensato soltanto ad arrestare il torrente dei fuggiaschi diretto alla capitale.

Un colonnello che tentava frenare l'onda irruente di tutti quegli uomini irresistibilmente cacciati ormai più dal panico che dal nemico, visto che tutti avevano gettato le armi, perduta la pazienza li ha invitati a tornarsene a Costantinopoli riuscendo più d'ingombro che d'altro a Ciatalgia.

Altri giornali di Londra rilevano il fatto che Ciatalgia era stata sguernita di cannoni e munizioni durante la guerra italo-turca e che la linea ferroviaria e le vie sono talmente ingombre di carri, carrette e fuggiaschi che il trasporto delle truppe e artiglierie dev'essere eseguito dalla flotta che sbocca nel Mar Nero.

E siccome una tradizione turca vuole che le truppe battute una volta non vengano impegnate in combattimenti successivi così è impossibile che i turchi possano raccogliere sulla linea di Ciatalgia più di 100 mila uomini di truppa freschi.

La linea di Ciatalgia vittoriosamente investita dai bulgari?

Nordio manda da *Sofia 11.* Apprendo che una grande battaglia si sta combattendo davanti all'intera linea dei forti di Ciatalgia. I bulgari investono le fortificazioni da tre parti, sono giunti a nord sotto i forti, dopo aver respinto completamente l'ala destra nemica.

Questa mattina, dopo breve malattia, cessava di vivere

Giustina Rubic nata Riva

Il marito, i figli, le figlie, le nuore, i nipoti e gli altri parenti addoloratissimi ne danno il triste annuncio, pregando d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

I funerali avranno luogo domani alle ore 16.30 partendo dalla via Cussignacco, 23.

Udine, 12 Novembre 1912.

APPENDICE 8

Una madre

Romanzo di PAUL DE GARROS

(Proprietà riservata).

„FIAMMETTA„

Egli si fermò vedendo gli occhioni neri della bimba fissarlo con una espessione di muta supplica e rammentandosi che dover suo era quello di mostrar energia, aprì le braccia dicendo con un sorriso che gli costava un enormo sforzo:

— Su, cari piccini, divertitevi! giuocate!.. Le cose serie non sono fatte per voi... Più tardi... E sarà sempre presto!..

III.

Il dipartimento della Nièvre è uno dei rari che la barbarie dei moderni sfruttatori abbia risparmiato.

Più d'un terzo della sua superficie è ricoperto di magnifici boschi e, in grazia di questa circostanza, è rimasto uno dei più pittoreschi del centro di Francia.

Il paese si fa accidentato; le ondulazioni, prima insensibili, si trasformano a poco a poco in colline, fra cui scorrono freschi ruscelli; e da tutte le parti si vedono nereggiare folte selve di abeti, di quercie, che si avvicinano e talora si congiungono sino a formare vastissime foreste.

A qualche lega appena da Cosne, seguendo la strada da Alligny a Bouhy, si entra in paese coperto.

Sono quelli, dapprincipio, i boschi di Ansèches e di Saint-Loup.

Poi, subito si scorge a destra, in mezzo ad una radura, il castello di Malicorne, che erge le sue torricelle grigie e muscose fra gli alberi.

In altri tempi, Malicorne era un feudo dipendente dalla castellana di Donzy. Il secolo decimonono, abbassandolo ad un grado più modesto, l'aveva ridotto ad albergare semplicemente una famiglia di onesti borghesi.

Del resto, erano borghesi facoltosi, presso i quali il bisogno d'essere caritatevoli si trasmetteva di padre in figlio, come il più prezioso degli appannaggi.

Ottavio De Chesnay non aveva mancato a questo legato dei suoi antenati poichè, insieme alle loro considerevoli sostanze, aveva ereditato le loro abitudini di beneficenza.

Perciò a dieci leghe intorno era noto ed amato.

Il suo nome si aveva per sinonimo di generosità e di devozione.

— Che peccato — si diceva fra quei terrazzani — Che peccato che il signor Ottavio non sia stato favorito dalla natura nel fisico!.. Ma, purtroppo! in questo mondo non si può aver tutto, ed egli è così buono che in verità può proprio far a meno di essere bello.

Tuttavia, anche i cuori più perfetti non riescono sempre a vincere certi pregiudizi della vanità.

Ottavio De Chesnay non ostante l'alta intelligenza, non ostante la sua serena e mirabile rassegnazione, aveva avuto a soffrire più d'una volta di quella imperfezione.

Un giorno, specialmente, aveva sentito in modo più crudele la ferita.

Vedovo da tre anni dell'ideale creatura, che gli aveva dato il suo Geraldo, aveva in animo di riprender moglie, quando la fatalità, in una grande caccia in Sologna, aveva messo a traverso al suo cammino una donna di una bellezza meravigliosa.

Rimasto preso al primo vederla, perdendo il capo, Ottavio aveva ingenuamente creduto che il suo entusiasmo fosse condiviso.

Avendo saputo, dalle informazioni raccolte, che la giovane era straniera, orfana e libera, egli aveva subito fermato su di essa i suoi disegni.

Ma la bella cacciatrice aveva guardato l'innamorato meschinello, sorridendo con aria canzonatoria; poi, con una parola — una parola che gli ricordava il difetto — l'aveva per dir così messo sottorra, umiliato, schiacciato, col cuore sanguinante di amaro dolore. E quel ricordo, benchè già lontano, non aveva potuto essere cancellato che dalle angustie penose degli ultimi avvenimenti.

Erano trascorsi sei mesi dal trattato di Francoforte.

Ottavio cominciava a rimettersi dalle dure prove che aveva traversato, e la tranquillità pareva ormai assicurata per la sua famigliuola, quando una mattina tra le varie lettere ricevute, ne trovò una del seguente tenore:

« Signore,

« Voi siete un vile ed un ladro.

« La bambina che tenete in casa vostra non vi appartiene.

« L'amore di una madre ha ragione di qualsiasi ostacolo; non dimenticatelo.

« Vi avverto che colei, del quale avete usurpati i diritti, saprà farli valere ».

Nessuna firma; l'insolente lettera era anonima.

Ottavio ne rimase intontito.

— Io un ladro! — ripeteva. — Ma questa bambina mi à stata data, mi è stata affidata; fui incaricato di proteggerla contro ogni pericolo, da chi legittimamente poteva farlo... Io vile?.. Ma se c'è un vile, non è piuttosto colui o colei che ha scritto questa lettera e non ha osato di firmarl ?

Era evidente, però, che doveva essere la madre, la contessa Ilda, che aveva tracciate quelle linee.

E allora era dessa che bisognava accusare di viltà.

No, non era possibile.

Forse aveva adoperato quell'espediente per non compromettersi.

Orario Ferroviario.

Partenze da Udine.

Per Pontebba O. 6.5 — D. 8.40 — O. 10.15 — A. 15.5 — D. 17.10 — O. 18.55.
Per Tolmezzo-Villa (partenze da Stazione C.) 12 — 17.9 — 20.30
Per Cormons O. 5.45 — A. 8.4 — O. 12.50 — 15.45. — D. 17.25 — O. 18.53. — O. 20.6.
Per Venezia A. 4 — A. 6.10 — A. 8.20. — D. — D. 11.25. — A. 13.40 — A. 17.23. — D. 20.3
Per S. Giorgio Nog.-Portogruaro Venezia A. 7. — A. 8 — 14 — 16.40. — 19.55.
Per Cividale M. 6. — 8.7. M. 11.15. — M. 17.20. — 20.
Per S. Giorgio-Trieste A. 7 — A. 8 — 14 — 16.15 19.55.
Per S. Daniele (Porta Gemona) 8.36 — 11.40 — 15.15 — 18.50.

Arrivi a Udine.

Da Pontebba O. 7.43 — D. 11 — O. 12.20 — A. 17 — D. 19.45. — O. 23.57.
Da Villa Santina (arrivi alla Staz. Carnia) 6.86 — 9.14 — 13.50. — 18.40.
Da Cormons M. 7.24. — D. 10.2 — D. 11.7 — O 19.50. — A. 15.45 — O 17.41 — O. 22.2.
Da Venezia A. 3.20. — D 7.40 — A. 9.57 — A. 12.1 — A. 15.22 — D. 17.7 — O. 18.43 — M. (da Casarsa) 19.57. — A. 23.7.
Da Venezia-Portogruaro-S. Giorgio 7.22 — 13.34 — 17.10 — 21.58.
Da Cividale 7.40 — 9.37 — 12.7 — 15.25 — 16.. — 19.30 — 21.33
Da Trieste-S. Giorgio M. 7.25 9.55 — 13.34 — 17.10 — 21.58.
Da S. Daniele (Porta Gemona) 8.33 — 12.06 — 15.. — 19.26.

Delle corrispondenze anonime e di quelle puramente personali, non si tiene alcun conto.

— UDINE TIP. Domenico Del Bianco 1912 —